Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 93 (2021)
Heft: 6

Artikel: Braccio di ferro a Taiwan
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-958375

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Braccio di ferro a Taiwan

Nonostante i tentativi di distensione emersi nei colloqui in videoconferenza del 16 novembre tra JOE BIDEN e XI JINPING, mentre la tensione tra la Cina, da una parte, e gli Stati Uniti e Taiwan dall'altra, resta alta.

dr. Gianandrea Gaiani

dottor Gianandrea Gaiani

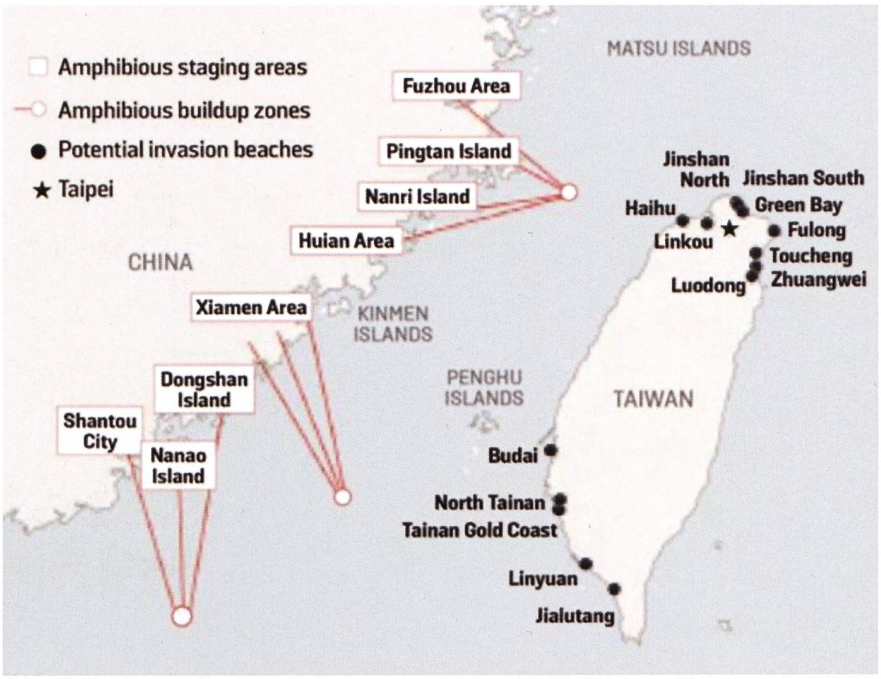
Lo confermano la continua presenza di aerei e navi cinesi ai limiti dello spazio aereo e nelle acque di Taiwan dopo i reiterati massicci sorvoli aerei lungo i limiti della Zona di difesa aerea di Taiwan dei primi di ottobre.

"Non solo davanti ai nostri popoli, ma davanti al mondo intero abbiamo la responsabilità di gestire la competizione tra i nostri due Paesi con buon senso, evitando il conflitto", ha detto BIDEN mentre XI ha risposto paragonando Stati Uniti e Cina a "due navi che devono riuscire ad affrontare i venti e le onde dell'Oceano senza mai scontrarsi".
Nulla di concreto, neppure una dichiarazione congiunta, è però emersa che possa far intendere una *de-escalation* della crisi in atto nello Stretto di Formosa.

BIDEN ha messo in guardia Pechino dal mettere in campo azioni unilaterali (provocazioni militari) che alterino lo *status quo* e la pace e la stabilità nella regione e XI ha ribadito che "cercare l'indipendenza di Taiwan significa giocare col fuoco. E se questa linea verrà superata, dovremo intraprendere azioni decisive". Washington riconosce Pechino dal 1979, ma mantiene strette relazioni politiche, economiche e militari con Taiwan nell'ambito del *Taiwan Relations Act*, che non prevedono più, come in precedenza, l'intervento militare automatico degli USA in caso di attacco cinese a Taiwan.

Oggi Taiwan è riconosciuta da soli 15 paesi al mondo, in gran parte Stati insulari del Pacifico e dei Caraibi, anche se molte nazioni mantengono rapporti non ufficiali con Taipei.
Pechino teme però che molte nazioni occidentali attuino di fatto un doppio riconoscimento: cioè continuino ad avere rapporti diplomatici con la Cina comunista, ma aprano anche ambasciate o "uffici diplomatici" di Taiwan, come ha fatto la Lituania.
A metà novembre Taiwan ha aperto, infatti, un ufficio di rappresentanza a Vilnius nonostante Pechino non abbia lesinato le minacce. La Lituania "raccoglierà ciò che ha seminato", ha dichiarato un portavoce del ministero degli Esteri cinese, ZHAO LIJIAN, definendo l'iniziativa "un atto oltraggioso" che "interferisce enormemente" negli affari interni della Cina.

Sul piano militare l'*escalation* procede ormai da settembre e il governo taiwanese ha confermato la presenza di consiglieri militari statunitensi sull'isola, intenti ad addestrare forze speciali, fanteria di marina e forze navali a difendere l'isola-stato da un assalto anfibio nemico.
Il 18 novembre il Congresso di Washington ha chiesto all'Amministrazione BIDEN di fare di più per la difesa di Taiwan finanziando lo schieramento di un "grande quantitativo" di missili da crociera antinave e balistici nell'Indo-Pacifico e un rafforzamento delle capacità di sorveglianza e ricognizione nei mari cinesi orientale e meridionale.



Promovimento della pace dell'Esercito svizzero all'estero

In qualità di ufficiale dell'Esercito svizzero ha già avuto modo di assumere funzioni di condotta e di svolgere complessi lavori di pianificazione. È pronto/a per una nuova sfida in cui sono richieste le sue competenze sia in ambito civile che militare?

Una nuova esperienza di vita e possibilità d'impiego avvincenti la attendono nell'ambito del promovimento internazionale della pace dell'Esercito svizzero ad esempio in veste di ufficiale di stato maggiore presso il quartiere generale della KFOR (Kosovo Force) in Kosovo o quale osservatore/trice militare in Siria.

Allora si iscriva senza impegno a un evento informativo virtuale. Il team del Marketing del personale SWISSINT le fornirà informazioni in merito ai seguenti temi:

- impieghi attuali
- candidatura
- reclutamento
- istruzione
- impiego
- funzioni

Comando Operazioni
Centro di competenza SWISSINT
I1 Personale
Kasernenstrasse 4
6370 Stans-Oberdorf
058 467 58 58
rekr.swissint@vtg.admin.ch

Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Schweizer Armee
Armée suisse
Esercito svizzero
Swiss Armed Forces

www.peace-support.ch

Uno strumento di pesante deterrenza nei confronti dell'espansionismo cinese, fattosi sempre più aggressivo sul mare e, soprattutto, negli arcipelaghi del Mar Cinese meridionale, contesi con gli altri stati rivieraschi.

Il 18 novembre Taiwan ha celebrato la consegna del primo squadrone di nuovi caccia F-16V Viper, ultima versione dell'aereo da combattimento di Lockheed Martin, acquistati in 66 esemplari nuovi (al costo di 8 miliardi di dollari), mentre è in corso l'aggiornamento allo standard Viper dei 144 F-16 più vecchi in servizio con l'Aeronautica di Taiwan, nell'ambito del *Phoenix Rising Project*, varato nel 2016 e che dovrebbe completarsi nel 2023 con un costo previsto di oltre 5 miliardi di dollari.
L'amministrazione Trump aveva autorizzato anche la vendita di 4 UAV armati MQ-9B Reaper, 100 lanciatori da difesa costiera per missili antinave Harpoon Block II, 11 lanciatori mobili per 64 missili balistici tattici ATACMS e 135 missili aria-superficie SLAM-ER da imbarcare sugli F-16.
Armi idonee a colpire una flotta d'invasione cinese e le basi di Pechino nella provincia di Fujian, di fronte a Taiwan.
Nel luglio 2019 gli USA avevano approvato anche la vendita a Taiwan di 108 carri armati M1A2T Abrams, per circa 2 miliardi di dollari, e di 250 missili antiaerei a corto raggio portatili Stinger.

Pechino, proprio sulle coste che fronteggiano l'isola, a poco più di 150 chilometri dalle spiagge taiwanesi, ha effettuato in ottobre ampie esercitazioni di sbarco e sta impiegando intensamente la base aerea di Huizhou-Huiyang (situata 300 miglia a ovest della città costiera taiwanese di Kaohsiung) e il vecchio aeroporto civile in disuso di Shantou-Waisha per schierarvi i velivoli destinati a sorvolare i limiti della Zona di difesa area (ADIZ) di Taiwan.

Difficile però ritenere possibile un conflitto aperto, per le implicazioni militari, politiche ed economiche che comporterebbe.

Inoltre, Pechino punta ad annettere, non certo a distruggere, la "provincia ribelle", la cui economia e il poderoso apparato industriale e tecnologico ingigantirebbero ulteriormente il peso specifico globale della Cina.
Non è un caso, però, che la Cina abbia iniziato le provocazioni militari nello Stretto di Formosa poche settimane dopo la vittoria talebana in Afghanistan, puntando quindi sul momento di debolezza degli Stati Uniti, al minimo storico in termini di credibilità strategica.
Del resto, in termini politico-strategici, un assalto cinese diventerebbe forse plausibile solo se al Comitato Centrale del Partito comunista cinese prevalesse l'impressione che a Washington nessuno sia pronto a "morire per Taiwan".

La Cina nazionalista dispone di poderose forze armate anche se certo inferiori numericamente, mentre in termini di spesa militare i 250 miliardi di dollari annui investiti dalla Cina nella difesa fanno impallidire i 16 spesi da Taiwan.
Un ipotetico assalto dal cielo e dal mare all'isola-stato verrebbe anticipato da un pesante attacco cyber teso a paralizzare i centri di comando e controllo e da un bombardamento con missili balistici a corto raggio e testata ad alto esplosivo schierati in gran numero (tra i 600 e i 1000 a seconda delle stime) nelle basi della provincia di Fujan.
Armi che avrebbero il compito di devastare basi aeree e navali, difese aeree, comandi e centri logistici delle forze armate taiwanesi per "ammorbidirle" e preparare l'invasione.

A Washington il capo di stato maggiore della Difesa statunitense, generale MARK MILLEY ritiene che la Cina non sia in grado di invadere Taiwan, anche se un parere opposto lo aveva espresso nel marzo scorso l'ammiraglio PHIL DAVIDSON, all'epoca alla testa del Comando dell'Indo-Pacifico.
Per conquistare l'isola, Pechino dovrebbe infatti trasportare e sbarcare centinaia di migliaia di soldati, mettendo a rischio la sua moderna flotta e le molte navi mercantili militarizzate proprio per poter imbarcare truppe e mezzi in vista di grandi operazioni di sbarco, attraverso i 140/180 chilometri che separano l'isola dalla costa continentale.
Distanze che si estenderebbero fino a oltre 200 chilometri tenuto conto che i tratti di costa più idonei a uno sbarco anfibio si trovano nelle estremità settentrionali e meridionali, dove sarebbe necessario sbarcare e sostenere un gran numero di truppe, ma solo dopo aver conseguito il dominio dell'aria, per affrontare la prevedibilmente strenua difesa degli isolani.
Inoltre le truppe cinesi non hanno alcuna esperienza bellica (l'ultima guerra la combatterono contro il Vietnam nel 1979) e tanto meno hanno mai effettuato operazioni anfibie.

Difficile ipotizzare una guerra totale tra Cina e Taiwan mentre più plausibile risulterebbe una limitata azione di forza condotta da Pechino contro l'isola di Kinmen (o Quemoy) e l'arcipelago delle Matsu, situate rispettivamente alle imboccature sud e nord dello Stretto di Formosa, a ridosso della costa continentale cinese.
Isole espugnabili senza sforzi bellici troppo impegnativi e con un assalto lampo che potrebbe coinvolgere anche le isole Pescadores (Penghu), arcipelago posto a 150 chilometri dalla Cina e a 30 da Taiwan, oppure le isole Wuciou, situate dentro dello Stretto a 25 chilometri dalle coste cinesi, scarsamente popolate, ma presidiate e fortificate.
Aggressioni limitate che provocherebbero durissime reazioni internazionali, ma permetterebbero a Pechino di saggiare la disponibilità degli USA a combattere per Taiwan.

Negli anni '50 Washington annunciò che avrebbe impiegato anche armi nucleari in caso di attacco maoista a Kinmen e Matsu. Impegno ribadito nel 1960 dai due contendenti nella campagna per la Casa Bianca, John Kennedy e Richard Nixon. Oggi sarebbe ancora disposta a farlo? ◆